



Sospeso il ponte aereo che trasferiva i profughi. Si apre il problema dello status giuridico

Lampedusa, sei sbarchi e l'isola è di nuovo satura

Stefano Galieni

Sei sbarchi in 24 ore e Lampedusa torna a riempirsi. Molti dei ragazzi tunisini sbarcati 15 giorni fa erano ancora rinchiusi nell'isola. Il ponte aereo che doveva provvedere a trasferire i profughi nei centri di accoglienza sparsi per l'Italia ha permesso ad una parte di loro di venire smistata fra i centri di Bari e Brindisi, ormai al collasso si è interrotto. Il primo sbarco notturno, 347 persone, ha già saturato i limiti di capienza del centro, gli altri 5 - l'ultimo natante avvistato dovrebbe essere approdato intorno alla mezzanotte - sono costituiti da piccoli gruppi, dai 20 alle 60 persone, ma cominciano ad aumentare le donne e i minori. Arrivano dalla Tunisia dove la situazione è ben lontana dal ritorno alla normalità, dai porti di Sfax e Zarkis

Secondo i dati diffusi dal ministero dell'Interno sono già 2147 i cittadini tunisini che hanno chiesto o si apprestano a chiedere protezione umanitaria

soprattutto, persone pronte a chiedere asilo o protezione umanitaria, che arrivano consapevoli delle difficoltà che incontreranno in Italia. Sanno che passeranno notti sulle brande a Lampedusa, che se saranno fortunati finiranno ammassati in attesa di identificazione nei Cara (Centri accoglienza per richiedenti asilo) dove avranno un minimo di libertà personale, o nei Cie, dove saranno rinchiusi senza possibilità di uscita. Il potenziamento della missione Frontex, che doveva blindare il Canale di Sicilia, e favorire le operazioni di soccorso mostra falle enormi. Almeno una delle imbarcazioni giunte ieri, è entrata tranquillamente a Lampedusa, sul tratto di costa antistante il cimitero. I profughi si sono consegnati alle autorità di

propria iniziativa, cercando rifugio, cibo e abiti asciutti. Il sindaco di Lampedusa, De Rubeis, dopo essere stato accusato di incitamento all'odio razziale per un'ordinanza che vieta il bivacco nel centro abitato, ha replicato: «Mi potete dire di tutto ma non razzista. Trovo assurdo tra l'altro che chi ha raggiunto le nostre coste sia accusato di "immigrazione clandestina". A questo punto bisognerebbe incriminare anche i soccorritori che fanno il proprio dovere e obbediscono alle leggi del mare». L'iscrizione degli oltre 6200 sbarcati nei giorni scorsi, a cui si aggiungono quelli di ieri, nel registro degli indagati, ha il sapore della beffa. Nel momento in cui l'Italia si appresta ad intervenire con "missioni umanitarie" guardando soprattutto alla massa di profughi che dalla Libia è fuggita nelle località tunisine di confine, denunciare chi cerca un futuro migliore è di fatto una delle tante misure inutili e di propaganda destinate a non avere effetto. Piuttosto bisognerebbe trovare il modo per garantire una opportunità, derogando alle norme della Convenzione di Dublino, a quanti fra i profughi vorrebbero un salvacondotto per raggiungere parenti che già vivono nei paesi Ue. Sempre secondo i dati diffusi ieri dal ministero dell'interno sono già 2147 i cittadini tunisini che hanno già chiesto o si apprestano a chiedere protezione umanitaria. Secondo il sottosegretario Alfredo Mantovano, la loro posizione sarà vagliata caso per caso dalle 13 commissioni territoriali, se prevarrà l'ipotesi di concentrare la loro presenza nel Residence degli Aranci di Mineo, da una parte sarà più facile procedere, dall'altra bisognerà rapidamente potenziare le due commissioni per il diritto d'asilo presenti in Sicilia. Il presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione ha valutato positivamente la decisione presa a maggioranza (10 su 15) dei Comuni interessati rispetto al progetto di Mineo. Il Comune dissente ma collaborerà alla realizzazione del centro,

si sta già provvedendo ai sistemi di video sorveglianza e di formazione, per renderlo una «realità d'avanguardia e di eccellenza in Italia e in Europa». Intanto l'Italia sembra incapace di governare la normale amministrazione, in tutte le prefetture è giunta la richiesta, spesso inattuabile, di predisporre piani di emergenza. I Cie sono pieni di richiedenti asilo e sono focolai di rivolta perenne come dimostra quanto accaduto a Gradisca, Bologna, Torino e Trapani. Il ministro Maroni deve nel frattempo fare i conti con la necessità di modificare le norme del reato di clandestinità, in aperto contrasto con la legislazione europea. Intende farlo ma questo significa che i provvedimenti di espulsione e le indagini aperte anche relative a chi sta sbarcando in queste ore, potrebbero perdere anche il più tenue valore legale.

